Attentati
Alto Adige ora c'è un fermo

BOLZANO Siamo forse a una svolta nelle indagini sulla recente serie di attentati portati a termine in Alto Adige contro caserme dei carabinieri, ferrovia e edifici abitati da famiglie italiane

A Renon, un comune che dà il nome ad un altopiano a pochi chilometri da Bolzano, è stato fermato dai carabinieri un fotoreporter che da molti anni lavora per quotidiani, settimanali e agenzie di stampa nella provincia di Bolzano

Il suo nome è Leo Fenger, un sudtirolese di lingua tedesca, titolare di uno studio fotografico a Bolzano. Questo è l'unico nominativo filtrato attraverso il fitto riserbo strutturio, ma sembra che siano stati effettuati altri fermi

Quale il ruolo del Fienger nell'ultima vicenda terroristica, la serie di sei attentati dell'ultima decade di maggio? Pare che il Fienger sia già stato trasferito per ragioni di sicurezza dal carcere del capoluogo altoatesino al carcere di Trento a disposizone del procuratore della Repubblica di Bolzano, Mario Martin

Leo Flenger è molto noto negli ambienti dell'informazione in Alto Adige. Grazie al la sua professione aveva libero accesso a tutte le fonti di informazione. Pare che negli ultimi tempi non navigasse in buone acque dal punto di vista finanziario

Gli interrogatori cui il fotoreporter sarà sottoposto in carcere nei prossimi giorni dovrebbero chiarire quale sia stato il suo ruolo in relazione agli attentati. Sta di fatto che il fotografo sarebbe stato notato nel meranese – la zona delle azioni terroristiche – sia durante la notte, sia il mattino quando scattava i servizi fotografici per i giornali

Il suo fermo sarebbe stato disposto dopo l'intercettazione di alcune comunicazioni telefoniche compromettenti

□ X Z

Svolta nelle indagini sul bimbo ammazzato a Palermo

Ucciso il killer di Claudio?

Ancora una volta nel mirino la famiglia del piccolo Claudio Domino, ucciso dai killer della mafia il ottobre scorso. L'altra notte qualcuno ha tentato di distruggere col fuoco l'edicola del padre di Claudio, un «avvertimento» in piena regola. Tuttavia l'episodio nasconderebbe un nuovo «giallo» nella terribile vicenda. Si sospetta che il misterioso assassino di Claudio non sia più in vita

Il padre della vittima è ancora minacciato. Hanno appiccato il fuoco al suo negozio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. E ancora vivo il killer che assassinò il piccolo Claudio Domino, di undici anni, con un solo colpo di pistola calibro 7,65 la sera del 7 ottobre 1986 nella borgata palermitana di San Lorenzo? Gli investigatori oggi manifestano forti perplessità. I poliziotti stanno presentando un rapporto conclusivo alla magistratura su quel terribile delitto che sconvolse l'Italia. Da tempo non sottovalutavano due aspetti eccezionali della vicenda. Il primo. La mafia, per bocca di Giovanni Bontade, fratello di Stefano, il boss di Villagrazia, assassinato all'inizio del regolamento di conti fra le cosche, lesse in aula bunker un comunicato per prendere le distanze dall'uccisione di Claudio. Secondo. L'impopolarità di una iniziativa come questa in un momento in cui le «famiglie» maggiormente coinvolte nel traffico dell'eroina si trovano alla sbarra e in attesa di sentenza. «L'uccisione di Claudio – sostengono gli investigatori – probabilmente maturò in ambienti mafiosi certamente fra gruppi di trafficanti, ma per l'iniziativa autonoma di un singolo o di un piccolo gruppo».

Ecco allora che in questi mesi sono stati passati al setaccio almeno una quindicina di fascicoli riguardanti altrettanti casi di «lupara bianca» (cioè omicidi senza ritrovamento del cadavere), proprio lungo l'asse delle borgate San Lorenzo-Partanna-Io Zen-Io Zen 2-Mondello. Ma qui gli «scomparsi» sono stati parecchi, molti ragazzi fra i 25 e i 30 anni. L'età che, secondo alcune testimonianze – avrebbe avuto il killer di Claudio Domino. Ad accelerare i ritmi dell'inchiesta, il misterioso episodio di lunedì notte, stavolta è stata incendiata la cartoleria dei Domino in via Astorino, ancora una volta nella borgata di San Lorenzo. Qualcuno approfittando dell'assenza dei metronotte, ha sistemato una tanica di benzina di fronte alla vetrina principale del negozio, una miccia artigianale ha appiccato il fuoco. Intervenuti con tempestività poliziotti e vigili del fuoco hanno evitato il peggio. Perché a distanza di otto mesi qualcuno sta ancora lanciando messaggi alla famiglia Domino?

«Non è da escludere – sostengono gli investigatori – che chi ha dato fuoco alla cartoleria appartenga allo stesso gruppo di trafficanti che avendo magari subito l'uccisione del proprio killer di fiducia, sospetta che il papà di Claudio abbia in qualche modo collaborato con noi. Il che è infondato».

«Non so nulla, non so spiegarmi ciò che è accaduto, non capisco perché continuano a perseguitarci» continua a ripetere il padre di Claudio Domino. Dopo l'uccisione del bambino, però a San Lorenzo si sono moltiplicati gli episodi delittuosi. I poliziotti (va in questa direzione un rapporto già presentato) sono convinti che il piccolo paga con la vita il fatto di essere stato involontario testimone di qualcosa che invece non avrebbe dovuto vedere. Grosso traffico di stupefacenti infatti negli ultimi due anni a San Lorenzo. Il 25 agosto 86, un paio di mesi prima dell'agguato a Claudio, due giovani commercianti di eroina, Sergio Di Fiore e Paolo Salerno, scomparvero nel nulla, quasi certamente responsabili di una spartizione dei proventi del traffico a loro troppo favorevole.

Poco distante dalla cartoleria Domino il bar di Graffagnino oggi chiuso, considerato un punto nevralgico. Salvatore Graffagnino, il titolare pesantemente sospettato di saperla lunga sulla fine di Claudio, scomparve il 5 dicembre dell'86. Suo figlio Giuseppe, 21 anni, si trova in carcere perché coinvolto secondo l'accusa nella scomparsa di Di Fiore e Salerno. Sono estese le ricerche anche in direzione di quei gruppi di spacciatori che normalmente si presentavano di fronte ai cancelli della scuola elementare di San Lorenzo, frequentata da Claudio. Insomma sembrano sottintendere gli inquirenti, Claudio inconsapevolmente entrò in rotta di collisione con gli stessi spacciatori del quartiere.

Il piccolo Claudio Domino, ucciso dalla mafia il 7 ottobre dello scorso anno

I bimbi scrivono: ci ribelleremo

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Fabrizio, un bambino di 13 anni, si è visto ammazzare il padre sotto gli occhi quando ne aveva soltanto 10. Racconta la sua storia. Uno dei lavori più commoventi del premio Cesare Terranova riservato agli studenti delle scuole palermitane dalle elementari alle superiori. Tema: «Il fenomeno mafioso nel contesto della realtà siciliana». Scrive Fabrizio: «La mafia ha ucciso mio padre e la mia famiglia si è disintegrata. Io rivedo sempre quella terribile scena del delitto. Era il tramonto ed io e mio padre tornavano a casa dopo essere stati allo sfascio di Tonnarella, dove egli lavorava. Viaggiavamo su un motore e io abbracciato a lui mi sentivo felice. Appena arrivammo davanti al portone di casa una macchina si accostò lentamente. Stavamo per entrare quando sentimmo degli spari. Mio padre si girò e fu colpito al viso ed in altre parti del corpo. Io ero come paralizzato. Tutto si svolse velocemente. Ricordo solo il corpo di mio padre in un lago di sangue ed io immobile a guardarlo». Ogni tema una storia di morte e di miseria. Il premio, borse di studio da tre ai cinque milioni, un'occasione per capire il rapporto tra le nuove generazioni e la mafia. Un dato importante: una gran voglia di cambiare di rendere più vivibile una terra che la piovra tenta di stritolare coi suoi potenti tentacoli. Sei scuole premiate su cinquantadue partecipanti. Più di mille studenti presenti alla cerimonia di premiazione svoltasi nell'aula magna del liceo Vittorio Emanuele II. Testimonianze da brivido alcune. Vere e proprie denunce contro la società violenta. Storia di Roberto. Un ragazzo delle Zen 2 14 anni ora ospite dell'istituto di rieducazione del Malaspina che ha trascorso parte della sua infanzia dentro un rottame di Dyane 6. Poi il solito amico mi propose di spacciare l'eroina. Cominciai a vendere e a sniffare la polvere bianca. Questa vita tremenda è durata per parecchio tempo. Ora ho capito che posso cambiare».

«La mafia – scrive Massimiliano Tripi della scuola elementare di Bonagia, uno dei quartieri caldi della città – è come una nuvola nera dalla quale scendono morte e dolore». Qualcuno come Antonio, 14 anni, studente della media Novelli, una delle scuole premiate, ha preferito rivolgersi direttamente ai boss: «Caro boss ti scrivo – dice Antonio – per dirti che mi fai pena. Tu se non esistesse la mafia non ci saresti, perniente. Finora non ti hanno preso ma verrà il giorno che ci ribelleremo, parleremo, quel giorno lì arresteranno e il mondo vivrà in pace». Parole semplici. «Parole che testimoniano – dice il sociologo padre Ennio Pintacuda – una nuova e confortante presa di coscienza nella lotta al fenomeno mafioso».

La scena del delitto Giorgieri, il generale dell'Aeronautica assassinato dalle «Br» a Roma nel marzo scorso

I cinque giovani arrestati sarebbero personaggi di spicco dell'«Ucc». L'operazione continua ma è stata bruciata da una telefonata

Li accusano per Giorgieri

Cinque giovani accusati di essere ai vertici dell'«Unione comunisti combattenti», la fazione brigatista che ha ucciso il generale Giorgieri, sono stati arrestati nei giorni scorsi in un appartamento di Ostia. L'operazione dei carabinieri è ancora in corso e la notizia, anticipata da un terrorista con una telefonata, forse ha compromesso il risultato dell'inchiesta. Gli arrestati sono «nomi nuovi»

CARLA CHELO

ROMA. Cinque giovani accusati di far parte delle «nuove Br» sono stati arrestati dai carabinieri. Sarebbero i «capi» o comunque ai vertici dell'«Unione comunisti combattenti» la frazione brigatista che ha rivendicato l'assassinio del generale Giorgieri. E per questo che il sostituto procuratore Domenico Sica li ha accusati anche di concorso in omicidio. I carabinieri hanno scoperto inoltre in un appartamento dov'era in corso una riunione armi e documenti ritenuti importanti. L'operazione che potrebbe segnare una importante svolta nelle indagini sull'ancora misterioso omicidio è iniziata il 29 maggio scorso e non è ancora terminata. Gli inquirenti questa volta sono stati costretti ad anticiparne l'annuncio perché gli stessi brigatisti con una telefonata hanno «avvertito» la stampa degli arresti. Quattro i nomi noti fino a questo momento ma tra di loro nessuno almeno fino ai giorni scorsi era ritenuto un personaggio di spicco. Sono Francesco Maiella, Claudio Gioia, Paolo Persichetti e Daniele Mennella. I primi due sono stati arrestati e condannati due anni fa in Francia per falsificazione di documenti. Daniele Mennella incensurato era impiegato al ministero degli Interni. A Paolo Persichetti anche egli incensurato i carabinieri hanno sequestrato una motocicletta e due caschi. Gli inquirenti hanno un sospetto: pensano che possa essere servita ai killer br il giorno dell'agguato al generale Giorgieri.

L'annuncio degli arresti come detto è stato dato ieri mattina da una donna all'agenzia di stampa Ansa. Una voce femminile che ha detto di chiamare «da parte della Ucc» ha avvertito che erano stati arrestati ormai da due giorni due militanti dell'organizzazione. La voce anonima ha minacciato rappresaglie se la notizia non fosse stata diramata e ha diffidato chiunque a far del male ai due «militanti».

I carabinieri erano sulle tracce di elementi dell'organizzazione Ucc da tempo. Sono stati loro nel gennaio scorso ad arrestare Fabrizio Melorio e Paolo Cassetta i due terroristi che acquistarono la moto usata più tardi nell'agguato al generale Giorgieri.

Anche questi ultimi arresti sono scaturiti da un'indagine a tappeto sui labili indizi che erano in mano agli inquirenti. Venerdì scorso certi di essere sulla strada giusta i carabinieri hanno fatto irruzione in un appartamento di Ostia sul litorale intestato ad uno degli arrestati. All'interno vi erano due persone che stavano scrivendo un documento. Sul tavolino dove lavoravano c'era anche una pistola ma nessuno ha pensato di usarla. Nell'appartamento gli inquirenti hanno trovato un archivio ricchissimo di informazioni e altro materiale. E proprio grazie ai documenti scoperti che è stato possibile risalire anche agli altri presunti terroristi.

Sempre nel «covo» di Ostia o in un garage ad esso collegato sarebbe stata trovata una motocicletta «enduro» lo stesso tipo usato per l'agguato al generale Giorgieri due caschi armi lunghe corte e munizioni. Secondo le prime indiscrezioni comunque la scoperta più importante riguarda i documenti strategici e il materiale che definisce l'organigramma dell'organizzazione. Insomma i giovani arrestati forse sono dirigenti della cellula romana dell'«Unione comunisti combattenti».

Dall'11 al 16 sciopero dei direttori delle carceri

Per protestare sull'andamento della vertenza che li oppone al ministero di Grazia e Giustizia sia in materia economica che di inquadramento professionale i direttori dei penitenziari incroceranno le braccia dall'11 al 16 giugno. Con questo sciopero rischia di saltare il voto dei detenuti

Il «totoelezioni» al posto del «totonero»

Finito il campionato di serie A agli sgoccioli quello di B, il totoclandestino non si è dato per vinto. E a due settimane dalle consultazioni elettorali ha lanciato il totoelezioni. Al posto delle squadre di calcio bisognerà puntare sui simboli dei partiti. Il meccanismo è semplice: si gioca puntando su un partito e si vince o si perde raffrontando il risultato alle politiche del 1983. In una perquisizione a Roma sono state sequestrate oltre cinquecento schedine

Rapina in banca con sequestro del cassiere

Hanno sequestrato il cassiere e la sua famiglia. Hanno poi costretto l'uomo a seguirli a procurarsi le chiavi della banca e a svuotare la cassaforte. La rocambolesca rapina è stata portata a termine a Fagnano Castello, un paese in provincia di Cosenza, ed ha fruttato 87 milioni. Poco rispetto alle speranze degli ideatori del macchinoso piano. Gran parte del denaro era stato infatti depositato in serata nelle casse della Banca d'Italia di Cosenza

Non sarà mai più Marina Lante della Rovere

Anche la Corte d'appello di Roma ha respinto la istanza di Marina Punturieri attualmente sposata Ripa di Meana di poter continuare ad usare il cognome dell'ex marito e cioè Lante della Rovere. Nella motivazione si afferma che «il comportamento della Punturieri (dalla stessa pubblicizzato con interviste, apparizioni televisive e soprattutto con il libro I miei primi quaranta anni) non è certamente giudicato irreprensibile neppure nel contesto sociale in cui vivono le parti». Marina solo Ripa di Meana dovrà pagare due milioni e mezzo per le spese di giudizio

Condannato per deturpamento direttore di un parco

Avrebbe dovuto proteggere il parco ed invece è stato condannato perché quel parco aveva provveduto a farlo deturpare. È accaduto a Marco Zorzi, direttore dell'ufficio parchi della Provincia autonoma di Trento. È stato condannato ad un mese di reclusione e ad un ammenda di un milione e 400 000 lire per aver acconsentito a far trasformare un sentiero in strada. Per gli stessi lavori la Corte d'appello di Trento ha condannato anche il sindaco di Tuenno imponendo il ripristino dei luoghi così come richiesto dalle associazioni ambientaliste

In Italia pochi donatori di sangue

Soltanto quattro persone su 100 in Italia donano sangue. Di queste solamente due lo fanno con regolarità. Una situazione che relega l'Italia all'ultimo posto in Europa. Al primo posto nel rapporto donatori abitanti c'è la Finlandia. Seguono la Svizzera, la Francia e la Danimarca

Il 6 giugno un grande archivio della natura

In un sol giorno il 6 giugno si realizzerà il più grande archivio fotografico delle risorse paesaggistiche e storico artistiche del paese. Questo è l'intendimento degli organizzatori della «Giornata nazionale del l'ambiente attraverso la fotografia». Per parteciparvi è necessario acquistare una copia di un quotidiano italiano ritagliare e riempire una scheda e allegarla ad una o più fotografie che fissano «luoghi naturali e beni culturali meno noti, più nascosti che meritano invece di essere valorizzati tutelati e salvaguardati». La manifestazione è stata organizzata da Wwf Lega ambiente e Italia nostra

MARCELLA CIARNELLI

«7 aprile» Giudici riuniti per la sentenza

ROMA. Il processo di secondo grado agli autonomi del «7 aprile» si avvia a conclusione. I giudici della Corte di assise di appello ieri sera sono entrati in Camera di consiglio per emettere la sentenza. La decisione è prevista per la fine della settimana. L'udienza odierna è stata interamente occupata dagli interventi dei difensori degli imputati e da una breve replica del pg Fabrizio Minna. Danesi. Oltre a Toni Negri, il leader di «Autonomia organizzata» e ad Oreste Scalzone, entrambi rifugiatisi in Francia, sono circa sessanta gli imputati coinvolti nel processo. Ecco le pene richieste per i principali imputati confrontate con le condanne di primo grado. Toni Negri 24 anni (30 anni al termine del primo processo), la riduzione di sei anni e stata chiesta perché deve essere ritenuto non colpevole del sequestro dell'ing. Carlo Saronio. Oreste Scalzone 20 anni (20 anni). Gianfranco Pancino 14 anni (25). Emilio Vesce 9 anni (14). Libero Maesano 10 anni (14). Oreste Strano 13 anni (16) ed ancora Giorgio Sbrogio 5 anni e 8 mesi (13 anni e 6 mesi). Lauro Zagato 10 anni (14). Franco Tommei 9 anni (16). Paolo Pozzi 5 anni (11). Arrigo Cavallina 9 anni (14). Lucio Castellano 6 anni (12). Augusto Finzi 9 anni (14). Giovambattista Marongiu 10 anni (14). La maggior parte degli imputati deve rispondere di reati associativi, altri di fatti specifici come il sequestro Saronio, il sequestro Dui, la rapina di Argelato quella in una fabbrica di Porto Marghera.

Gaspari: «Costruiremo più armi»

Se gli accordi tra Est e Ovest sul la eliminazione del deterrente nucleare in Europa andranno in porto si aprirà una gara tra le industrie europee per accaparrarsi i miliardi che saranno investiti per il potenziamento dell'armamento convenzionale. Il ministro della Difesa Remo Gaspari parlando ieri all'Aquila ha detto che l'Italia non deve perdere queste ulteriori prospettive di sviluppo. L'Italia insomma secondo il ministro della Difesa dovrà buttarsi a corpo morto nella industria bellica anche per «procurare sensibili vantaggi alla occupazione»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Si riapre in Europa la corsa ai miliardi da parte delle industrie che costruiscono armamenti «convenzionali». Lo ha fatto capire chiaramente ieri a L'Aquila il ministro della Difesa on. Remo Gaspari nel corso di una visita agli stabilimenti dell'«Italtel» e della «Selenia spazio». È facile intuire che si trattera di una «gara» senza esclusione di colpi.

Vendono armi come e noto i francesi i tedeschi gli inglesi gli spagnoli i cecoslovacchi i sovietici gli svizzeri e ovviamente gli americani. Gaspari ha detto che le prospettive di sviluppo che si aprono per le industrie italiane della difesa dopo la prevedibile (ed auspicata dal governo italiano) eliminazione del deterrente nucleare in Europa con la cosiddetta opzione zero sugli euromissili sono notevoli. Gaspari tra l'altro ha annunciato che nel 1988 il bilancio della difesa toccherà i 21mila miliardi di lire gran parte dei quali destinati alle nuove tecnologie.

Ha fatto da spalla al ministro l'amministratore delegato dell'«Italtel» Marisa Bellisario. La signora ha annunciato compiaciuta che la scorsa settimana la Nato aveva omologato una apparecchiatura cifrante (una versione elettronica ed italiana della famosa macchina «Enigma» della seconda guerra mondiale) interamente progettata e costruita nello stabilimento «Italtel» dell'Aquila e destinata ad un mercato molto grosso. Il ministro Gaspari parlando poi delle forze convenzionali Nato e di quelle del Patto di Varsavia ha spiegato che l'opzione zero rilancera appunto il problema di un riequilibrio di queste forze tra i due blocchi. Come a dire che siccome il Patto di Varsavia è (o sarebbe) più forte in materia ora è necessario mettersi a fabbricare armi a tutto spiano per battere la «concorrenza». Su questo scenario è facile intuire che cosa accadrà nei prossimi mesi se gli accordi Est Ovest come pure è sperabile andranno a buon fine si aprirà una vera e propria gara tra le industrie europee che fabbricano materiale bellico. Ci saranno quindi grandi movimenti di spie e quasi tutti i «servizi» europei saranno attivati per carpire segreti elettronici e militari per rubare brevetti per vendere materiali a questo o a quel paese prima dei concorrenti. Gli armamenti sono come è noto una torta che fa gola a tutti.

Di riconversione dell'industria bellica in industria di pace pur oppo nessuno parla più. Tutti sembrano continuare a voler credere che il «danaro non ha odore» e che fabbricare armi sia moralmente onorevole come fabbricare qualsiasi altra cosa. Gaspari tra l'altro è stato ancora più esplicito proprio per fugare ogni dubbio. Ha spiegato persino i sensibili «vantaggi per l'occupazione» che ne verranno all'Italia aggiungendo di aver formato una apposita commissione che dovrà affrontare questi problemi «per migliorare non solo la qualità dei prodotti destinati al ministero della Difesa ma anche per migliorare la risposta delle nostre industrie a quello che chiede il mercato mondiale». Insomma nessuno potrà più in futuro gridare allo scandalo quando si scoprirà ancora una volta che da Talamone (Grosseto) partono carichi di armi per molti paesi del mondo o quando si scoprirà che molti agenti dei nostri «servizi» continuano a lavorare all'estero come vent'e proprio piazzisti delle industrie belliche. L'Italia quarta in classifica per le vendite belliche su scala mondiale forse tra un po' di tempo riuscirà a salire al terzo o al secondo posto o addirittura al primo.

Tragedia del lavoro a Taranto
Incidente all'Italsider muore un operaio. Ieri 4 ore di sciopero

TARANTO. Sciopero di quattro ore ieri all'Italsider di Taranto in segno di protesta per il nuovo incidente mortale avvenuto lunedì. Un operaio della ditta appaltatrice «Vetroresina meridionale» è morto mentre effettuava una riparazione su una passerella. Giuseppe Battista è «volato» dall'impalcatura per lo scoppio di un tubo di gas che ha provocato una fiammata. Sull'incidente e sulle sue cause è stata aperta un'inchiesta. Molti sono infatti i punti da chiarire tra cui le condizioni di insicurezza e di pericolo in cui si continuano a far lavorare gli operai.

Il nuovo incidente all'Italsider ha destato viva commozione e al tempo stesso indignazione. Dopo le stragi di Ravenna e di Genova «si continua a lavorare – sottolinea in un suo documento la Cgil – in condizioni estremamente nocive e pericolose. Continua lo stillicidio dei morti. E un prezzo inaudito, dovuto al tipo di sviluppo senza regole con il quale parte del paese è cresciuta negli ultimi anni».

E proprio per discutere di questo è stata indetta per questa mattina alle 11 nella sede della Cgil a Roma una conferenza stampa sui temi della sicurezza sul lavoro. Tra l'altro sarà resa pubblica la «memoria» di un gruppo di avvocati del collegio di difesa delle vittime della strage di Ravenna presentata alla Procura della Repubblica. Parteciperanno tra gli altri Pizzinato, Del Turco e Mancini.